

113091

ESAME CRITICO

DELLE OSSERVAZIONI

SUL RISTABILIMENTO DEL PORTO

E SULLA

BONIFICAZIONE DELL'ARIA DI BRINDISI

DARE IN LUCE DAL

SIG. **GIULIANO DE FAZIO**



NAPOLI

Dal Gabinetto Bibliografico e Tipografico

1834.

INTRODUZIONE.



Quattro Memorie date alle stampe nel cadere del 1833 hanno inondata la Capitale e le provincie di Bari e di Lecce. Tutte quattro son dirette all'abbandono ed alla rovina della città di Brindisi. Il signor de Fazio Ispettor Generale de' ponti e strade ne ha fatto imprimere due, una più ricca ed abbondante dell'altra. La prima è stata impressa dalla Società filomatica, dalla quale è stata impressa pure la memoria degl' illustri Deputati di Ostuni; e l'altra dello stesso sig. de Fazio è stata stampata nello stabilimento tipografico dell' Aquila; e la quarta finalmente del sig. Trincherà, sacerdote di Ostuni, è stata da Matteo Vara data alla luce.

Oggetto delle due memorie del sig. de Fazio si è dichiarare quasi impossibile qualunque ristauro del porto di Brindisi. Le altre due memorie tendono a privar questa città della strada regia o consolare, che sulla costa dell' Adriatico riunir dee la provincia di Lecce per Monopoli a quella di Bari, ed a tutte le altre del regno.

Se la Direzione de' ponti e strade, la quale non

adottò il duro divisamento dal sig. de Fazio emanato in Brindisi, quello cioè di trapiantarsi altrove quella città, e rifiutò poi quelle stesse dottrine che or egli ha pubblicato, manifestar volesse i suoi sentimenti, saremmo dispensati dal rispondere all' Autore delle *Osservazioni*. Ma il silenzio della Direzione, ed il chiasso che si sta facendo, non solo nella Capitale, ma anche nelle due provincie suddette di Bari e Lecce colla diffusione delle quattro memorie, ci obbliga a scrivere, e mostrare da qual banda stia la verità, serbando tutta la moderazione che si conviene.

Noi divideremo il nostro discorso in due parti: nella prima parleremo della bonifica del porto proposta dal sig. de Fazio: nella seconda, della bonificazione dell' aria di Brindisi: e, come corollario all' una ed all' altra di queste discussioni, ripeteremo in più concisi e chiari accenti quanto dicemmo in *altra memoria* per la restaurazione dell' antica via appia da Monopoli a Brindisi.

PARTT MA.

Nel di 13 Dicembre dello scorso anno 1833 il signor de Fazio si compiacque di mandare al Cav. Monticelli, mio zio, una sua Memoria intitolata : *Osservazioni sul ristabilimento del porto e sulla bonificazione dell'aria di Brindisi.*

1. Attacca egli come difficilissima e quasi impossibile la ristaurazione di quel porto per la spesa e pel modo di eseguirla ; e dopo aver accumulate testimonianze colle quali crede di dimostrare che l'aria di Brindisi sia malsana per vizio ingenito irreparabile , indipendente dalle paludi , propone di mandarsi colà de' fisici , degli architetti e degli economisti ad esaminare, 1.^o se sia possibile portare nel clima di Brindisi un miglioramento tale da incorare alla spesa grandissima che occorre per lo ristabilimento del suo porto, 2.^o che questo porto non sarà mai restituito ai naviganti , se non quando al canale di comunicazione col mare si voglia dare tutta o quasi tutta l'ampiezza assegnatagli dalla natura.

2. Noi non ritorneremo sul passato , che è ormai noto al pubblico in forza delle tre Memorie nostre, le quali prevengono e distruggono la maggior parte delle di lui asserzioni. Con dolore però , come deputato gra-

tuito della mia patria che il sig. de Fazio prosegue a voler tenere nelle attuali angustie, allontanando e dissuadendo il Governo, non che il pubblico dal pensare alla ristaurazione di quel porto; con dolore, ripetuto, vengo a combattere (per interesse della mia vita, della mia numerosa famiglia e parentela, e di sei mila abitanti) le di lui *Osservazioni*, conservando il rispetto alla sua persona dovuto; ma parlando con piena libertà delle di lui opinioni.

3. Il dotto architetto accennando appena i lavori di Cesare a danno di quella foce di comunicazione tra la rada ed il porto di Brindisi, senza fare sopra di essi alcuna riflessione ad uso di arte (molte delle quali avrebbe potuto leggere nelle nostre antecendenti memorie rimaste non confutate, nè contraddette), con un salto mortale passa sui 18 secoli di tempo corsi dall'epoca di Cesare sino a quella di Pigonati, senza parlare delle altre vicende di quel porto.

4. Supponendo poi, contro la fede della storia patria, che i soli artifizi di Cesare produssero l'interrimento di quella foce, ed immaginando, senza minima prova e contro ciò che fu da noi dimostrato, che altri cavamenti fossero stati fatti in quella foce, dice che l'*ultima escavazione fu fatta quasi ai dì nostri da Pigonati*.

5. Combatte poi il progetto di prolungare il ca-

nale di Pigonati e di Pollio , che non si è mai fatto da quella città , e rilevando , che al termine di detto canale vi debba essere una fossa , o prisina triangolare sommerso , s' intenerisce sulla sorte de' naviganti pe' l' pericolo ch' essi avranno nell' ingresso del porto di *affogare* colle loro navi *nell' arena* di quella fossa , ancorchè fossero i lati del canale guerniti di mura o di filza di alti pali , per indicar la rotta che dovrebbero tener le navi a fine di entrare con sicurezza nel porto.

6. Checchè ne sia della sua fossa , è nostro dovere di fargli sapere che tanto i moli di Pigonati quanto le scogliere di Pollio non sono sommerse , ma si elevano sul livello del mare , e sono a tutti visibili : quindi di giorno entrarono , entrano ed entreranno nel porto quelle navi che passar possono pe' l' canale senza il menomo pericolo , come di fatti è successo ; poichè non solo niun bastimento dal 1777 si affogò in quella fossa , ma nè anche vi fu per poco arrestato.

7. Nè ignora il dotto architetto che il porto di Brindisi è preceduto da una rada amplissima , nella quale si entra con ogni vento : qual rada coverta dall' isola di S. Andrea , e dalla fortezza marittima dal vento nord-est che forma la traversia di detta rada , presenta grandi tratti di mare sicuri dal naufragio ai vascelli , alle fregate , ed a qualunque nave . Quindi

entrati che siano in rada i navigli, non han bisogno di entrar di notte nel porto, ma attendono tranquillamente il giorno per entrarvi quelli cui la profondità del canale permette l'ingresso. Temere perciò contra l'esperienza, *magistra rerum*, pericoli non mai verificati e non verificabili, indica in lui una esaltata sensibilità, ma che lo fa allontanare dal vero e dal fatto.

8. E quì non si può fare a meno di riflettere, come gli uomini anche istruiti e severi, lasciandosi sorprendere dalla prevenzione e da sciagurate passioni, giungano alle più strane inconseguenze. Un dotto architetto s'intenerisce al pericolo immaginario de' naviganti all'ingresso del porto di Brindisi, e non cura la vita di seimila abitanti in quella città! anzi tenta di allontanare da quelli ogni sollievo con frivoli argomenti, come vedremo.

9. Fissa poi l'ampiezza della duna a 1800 palmi, e la lunghezza apparente di essa a 3500 palmi, ed alla pagina sesta dice così: » Or dove si potesse fare spa-
» rire questa immensa duna, le cose ritornerebbero
» al primo stato; ma la strabocchevole spesa che ri-
» chiede siffatta operazione la rende difficilissima, e
» quasi direi impossibile ».

10. Ed alla pag. decima soggiugne: » Quali dunque
» sarebbero le opere a fare per lo stabile riaprimiento

» del porto di Brindisi ? A mio credere son queste :
 » ridurre là bocca del porto a quello stato in cui si
 » trovava prima di Cesare , sgomberando interamente
 » o quasi per intero le due immense dune , una pa-
 » rallelepipedica ed apparente di palmi 1800 per 3500,
 » e l'altra sommersa di forma prismatica triangolare :
 » queste dune scoperte sino a palmi 24 sott' acqua
 » darebbero un volume di escavazione oltre a 300
 » mila canne cube . Il quale lavoro domanda tanta
 » moneta quanta non se ne richiede per edificare da
 » capo non un solo , ma più porti assai vasti. Aggiun-
 » gasi che questa strabocchevole spesa va fatta in
 » poco tempo , che altrimenti si dà l'agio al mare di
 » andar riempiendo l'escavazioni fatte a quando a quan-
 » do . Di grave momento dunque è l' eseguirle in bre-
 » vissimo tempo, per lo che oltre del danaro tutto pron-
 » to , fa bisogno ancora di un grandissimo numero
 » di lavoratori . Ora , il radunarli ad un tempo in un
 » luogo salubre , non sarebbe molto difficile ; ma ot-
 » tenere lo stesso in sito d' aria malsana , come Brin-
 » disì , riesce cosa assai malagevole e forse inesequi-
 » bile . Ed infatti chi non sa che nelle contrade mal-
 » sane del nostro regno , sempre già poco popolate e
 » presso che deserte , vi si portano periodicamente de' la-
 » voratori da' luoghi di aria buona , che nello avanzar-
 » si della stagione estiva , cioè della più opportuna

» pe' lavori di mare , di colpo essi lavoratori abbandono-
 » nano tali contrade per salvare la vita ? «

11. In questo discorso due cose sono principalmente da ponderare , cioè : 1. che l' Autore confessa che riaprendosi tutta o quasi tutta l' antica foce non vi sarà bisogno di ulteriori spese per la conservazione di quel porto ; 2. che quest' apertura per la spesa eccedente e pe' l' modo col quale si dovrebbe eseguire sia difficilissima e quasi impossibile .

12. Ora il dire che la foce naturale si potrebbe o tutta o quasi tutta rifare per ristaurare stabilmente quel porto , doveva indurre un dotto e severo architetto a darci le dimensioni , non solo della foce intera naturale , ma benanche quelle della non intera , *non tutta* , che potrebbero portare molta variazione nel calcolo de' cavamenti . Ma egli non ha voluto perdere il suo tempo a congetturare di quanto potesse restringersi la foce naturale di quel porto , forse per non minorare di un jota il suo cavamento di 300 mila canne cube da farsi.

13. Ma stiamo per un momento alle di lui calcolazioni , ed esaminiamone i dati . Dandosi dal nostro architetto all' apparente duna la lunghezza di 3500 palmi , senza contare la duna sommersa , ossia *fossa* , e dandosi l' ampiezza di 1800 palmi colla profondità

di 24 , avremo 295,312 canne cube e non 300 mila , perchè

$$\frac{3500 \times 1800 \times 24}{512} = 295,312$$

14. Inoltre la duna apparente è tutta piena , meno che nel canale di Pignati , il quale traversandola tutta , esser dovrebbe , colle scogliere di Pollio , ancor esso lungo 3500 palmi almeno , e questa lunghezza messa in calcolo colla larghezza media di detto canale di palmi 180 e colla profondità compensata di 10 palmi , darebbe un risparmio nel cavamento di circa 15 mila canne cube , perchè

$$\frac{3500 \times 180 \times 10}{512} = 15,304$$

15. Il nostro autore vuol rifare la foce naturale antica , com' era prima di Cesare . Dunque non dee calcolarla , come fa , per parallelepipedo , perchè tal non era a tempo di Cesare , che cominciò a fare i suoi argini sull' una e sull' altra sponda (*qua mare erat vadusum*) ov' era trattabile o guadabile il mare , ma dovrebbe farla a sponde inclinate , e come suol dirsi *a scurpa* . Qual forma dovendosi adottare per imitar la natura , non sarebbe difficile , se ci fosse noto l' angolo delle inclinazioni delle sponde , di determinar geometricamente e col calcolo quali diminuzioni , non certamente dispregevoli , dovrebbero tenersi presenti nel

calcolo de' cavamenti . Quando dunque si volesse stare al rigore de' calcoli , non più 300 mila canne cube si dovrebbero cavare , ma molto di meno per riaprire *tutta* la foce naturale , secondo che qui opina il sig. de Fazio.

16. Ma sieno tutte queste diminuzioni della intera foce spregevoli agli occhi degli architetti ; entriamo nelle basi del calcolo . Per la lunghezza della duna apparente l' Autore cita la carta di Pigonati , e per la larghezza , le parole del Direttore Afan de Rivera , il quale dicendo l' opposto di quel che or dice il signor de Fazio , profferì il sentimento che non era difficile l' aprire in quella duna una foce larga 1800 palmi , senza darne la menoma pruova . Or citando le carte di Pigonati per avverare la lunghezza della duna apparente , ei fa sospettare che abbia voluto ridersi di noi , perchè quelle carte non portano le scogliere di Pollio , onde la duna apparente attuale dovrebbe essere non poco più lunga della dimensione che dalle carte di Pigonati il nostro architetto fa derivare . E perchè egli ricorre a tali carte antichate per istabilir la lunghezza di quella duna , quando poteva di leggieri farla misurare da' suoi subalterni ?

17. Più . Egli sa che fu incaricato nel 1830 il signor Francesco Fergola di formare la carta di quel porto , ed egli come Ispettor Generale de' porti com-

merciali del regno ha dovuto vederla , come la vide il Direttore con altri di quella Direzione : ma non fu mai veduta da chiunque altro , non ostante le premure di quell' ingenuo Direttore per farla osservare al Cav. Monticelli .

18. E quando la carta del Fergola si rinverrà , e quando un imparziale architetto prenderà la misura del canale di Pigonati e di Pollio alla superficie , che traversa tutta la duna apparente , la lunghezza immaginaria di 3500 palmi si ridurrà a 2000 palmi in circa , perchè ciò costa dall' osservazione da noi recentemente fatta eseguire sul luogo .

19. Togliamo ora dal calcolo delle 300 mila canne cube 1500 palmi in circa che il sig. de Fazio aggiunge di lunghezza alla duna apparente ; ed il numero delle canne cube da cavarci sarà non più di 300 mila, ma di canne 168,750 , giacchè

$$\frac{2000 \times 1800 \times 24}{512} = 168,750.$$

20. Con maggiore arbitrio fissa il nostro architetto la larghezza dell'antica foce naturale , la quale , come dalla descrizione di Cesare è chiaro per chiunque intende il latino , era assai angusta in un punto , ed in conseguenza larga nelle altre sue parti , ed era formata , come si disse , a sponde inclinate . Se così era a foce naturale , perchè egli , volendo restituirla , vuol

darle la forma di parallelepipedo? Senza dubbio, per accrescere le canne cube da scavarsi, egli non attese alla forma della foce naturale.

21. Per verità nè egli, nè noi possiamo con matematica evidenza determinare l'ampiezza della foce naturale; ma se le carte di Pigonati, e l'antecedente da noi data in copia al Direttore Afan de Rivera si osservassero, si vedrebbe che la parte più profonda della foce con isponde a scarpa non aveva alla superficie una espansione maggiore di 600 palmi; perchè l'intervallo tra gli argini di Cesare disegnato da Pigonati non eccede tal somma. Or se Cesare restrinse con i suoi argini quella foce alla sola sua parte profonda, e questa fu navigabile sino al secolo XV, in guisa che per alterarla ed impedire ai nemici d'impadronirsi di Brindisi, vi fece il Principe di Taranto sommergere una nave carica di enormi sassi (come attesta Galateo, scrittore autorevolissimo, ammesso dal nostro architetto quando crede dimostrare che l'aria di Brindisi fu sempre malsana); non si può dubitare ch'egli assuma a capriccio una larghezza immaginaria per ispaventarci colla spesa.

22. Quando adunque un abile idraulico studiasse sul luogo (come fece Tironi, e più Santi Ferdinandi) le condizioni e le dimensioni di una foce larga 600 palmi e la rifacesse; vi sarebbe la sicurezza che tale am-

piezza potrebbe conservar navigabile quella foce per 14 secoli come dai tempi di Cesare in poi avvenne .

23. Ma quando anche questa non durasse che due o tre secoli, noi dalla vera quantità dei cavamenti da farsi rileveremo , che la spesa lungi d' essere esorbitante , sarà discretissima e lodevolissima , poichè il cavamento non potrebb' eccedere le 56,250 canne cube , per l' evidente calcolo che

$$\frac{2000 \times 600 \times 24}{312} = 56,250.$$

E dal numero di queste canne pur si dovrà togliere il vuoto del canale attuale , e quel che cadrà dalle sponde della foce , che non può , nè esser dee parallelepipedo.

24. Nè può il dotto architetto trovare irregolare che l' antica foce naturale di quel porto sia conservata alquanto più ristretta di quel ch' era prima di Cesare , poichè egli parlando del porto di Miseno alla pag. 128 de' suoi *Discorsi* , trova sagace la intelligenza degli antichi per con ervare la tranquillità del porto di Miseno , quando si avvisarono accortamente di restringerne la imboccatura con una linea di 5 piloni ancor sussistenti.

25. Che se un idraulico imparziale , sperimentato e teorico (come noi idioti crediamo) opinerà che la sola profondità di 24 palmi in quella foce ,

come stabilisce il sig. de Fazio, non basti per mettere a livello il fondo del canale col fondo del porto e della rada, e vorrà profundare a 36 palmi il cavamento da farsi, questo sarebbe di canne cube 84,375, perchè

$$\frac{2000 \times 600 \times 36}{512} = 84,375.$$

E da queste bisognerebbe pur togliere molte migliaia pel vuoto del canale attuale, e perchè le sponde sieno tagliate a scarpa, come si è detto. Di quali diminuzioni non faremo conto per includere in quella somma il cavamento de' bassi fondi del porto interno sino a 6 palmi di profondità; anzi a questo riguardo eleveremo la somma delle canne cube di cavamento a 100 mila, ed anche per lo sterramento della duna sommersa.

26. E qui non ci permettiamo di accennar nuovamente, come facemmo colla 2.^a e 3.^a Memoria, di qual giovamento e risparmio ne' cavamenti potrà essere l'apertura maggiore della foce meglio architettata dalla natura che da Pigonati, la quale darà al riflusso del mare l'antica energia totale e dal Pigonati e da Pollio, e quanto possano contribuire le varie correnti della rada che un tempo per tanti secoli mantennero esente da interrimenti quella foce e quanto potran coadiuvare lo sterramento la fragilità e leggerezza del fan-

go che deturpa la foce ed il porto . Questi divisamenti son valutati solo dagli uomini di mare , esperti della navigazione, della forza del flusso e riflusso, delle correnti e de' varii depositi del mare , su delle quali cose il nostro architetto tace perfettamente , sia per difetto di pratiche marittime , sia per pura e decisa volontà di nuocere a quella città , divenuta oggetto di odio implacabile , perchè non aderisce al di lui volere di trapiantarsi altrove .

27. Ma qualunque sia il numero delle canne del cavamento a farsi , domandiamo quale sarebbe la spesa per cavarne una sola , o molte canne nello stato attuale della tecnologia idraulica ? L'autore delle *Osservazioni* non ne fissa alcuna , trascurando la esattezza che si ricerca in tutte le calcolazioni di architettura , e c' immerge nel buio inestricabile di andare immaginando quale sia la spesa necessaria *a costruire da capo non un solo , ma più porti assai vasti* : val quanto dire , che con una incognita (contro l' uso di tutt' i matematici e di tutti gli architetti) risolve il problema che nella sua arte e scienza sarebbe facilissimo a risolversi .

28. Per quanto grande sia il nostro rispetto per la di lui persona , per le sue sublimi teorie e per la sua riconosciuta perizia nelle opere intorno ai fiumi ai pantani ed ai moli t' aforati , non sappiamo come

concepire qual sia nolla di lui mente la spesa necessaria per avere uno de' suoi *porti assai vasti* artificiali . Avrà egli per assai vasto forse il porto di Ostia costruito da Claudio imperatore ? Se così fosse , egli stesso riporta da Svetonio che quel principe impiegò 30 mila schiavi ed 11 anni di tempo per fabbricarlo . Dia prezzo al solo cibo di 30mila schiavi per 11 anni , ed allora vedrà quanto può costare un sol porto assai vasto artefatto ! E quanto poi costeranno più *porti assai vasti* ?

29. Ma tralasciando le cose antiche , ci permetterà il nostro architetto d' intraprendere sul suo progetto del nuovo porto a moli traforati da costruirsi in Gallipoli qualche paragone per indovinarsi approssimativamente la spesa necessaria a costruire un sol porto artificiale di sua invenzione . Noi gli ricorderemo che per 20 piloni da costruirsi cercò 112 mila ducati , non comprese in questa somma le spese impreviste , quelle degli artefici che debbono andarvi da Napoli , e della pozzolana ; a conto delle quali e delle altre opere da lui ingegnosamente immaginate , e da determinarsi dallo sviluppo dell' opera , per la sicurezza comodità e difesa di quel porto , cercò , senza veruna limitazione di tempo , 40 mila ducati l' anno dalla cassa di quella provincia ,

30. E quando quel magnifico progetto si potesse

eseguire in 5 o 6 anni con quei soli fondi , si vedrebbe non esser minore la spesa di 300 mila ducati e più , nell' antica supposizione che una filza di piloni con le panconate fosse sufficiente a dar la calma essenziale a qualunque porto , mentre saggiamente ha di recente perfezionata la sua teoria , con adottare il sistema degli antichi , che crede di veder nella foce del porto di Miseno , cioè una doppia filza di piloni , ove la spiaggia sia tempestosa , come stà praticando nel porto di Nisita al molo di levante , e come sicuramente dovrebbe praticare nella tempestosissima spiaggia di Gallipoli .

31. Il valente architetto non avrà a male inoltre di sentire che facendo in Gallipoli un porto a 20 piloni di 50 palmi l' uno per ogni lato , non sarebbe mai un porto assai vasto , e molto meno così grandioso sicuro e magnifico come quello di Brindisi . Venti piloni a 50 palmi l' uno di lunghezza occuperebbero una linea di 1000 palmi . E quando anche ai trafori vorremmo dare 30 palmi di corda , non avremmo maggior lunghezza nel di lui molo di quella di 1600 palmi , posto però che i piloni in linea retta e non curva o semi-circolare si dovessero disporre . Quale lunghezza del novello porto entrerebbe 6 o 7 volte nel porto di Brindisi , lungo due miglia da ponte a ponte , e tre miglia circa da valle a valle . Nè quel por-

to di Gallipoli avrebbe il vantaggio inestimabile di una immensa rada guernita di moli a trafori naturali , che serve di porto in una sua gran parte , ed accresce la sicurezza e l' accessibilità del vero porto di Brindisi.

32. Ma se il sig. de Fazio non ha voluto farci la grazia di dirci la spesa del travamento delle 300 mila canne cube , ci dica almeno con quali mezzi vorrà eseguirlo . Egli ben sa che si potrebbe ciò fare : 1°. con i sandali a cucchiajoni mossi dai servi di pena , come fece Pignonati ; 2°. con pontoni a ruote , come propose il Principe di Cariati per lo stesso porto ; 3°. con i pontoni a ruote mosse dai cavalli , come si usava in Coppenaguen ; e 4°. finalmente si potrebbero adoperare le macchine colla forza del vapore , come si usa in Inghilterra , in Barcellona , ed anche in Tunisi ,

33. Delle quali macchine a vapore di recente invenzione abbiamo in Napoli due modelli . Il primo è presso il Ministro della guerra , costruito secondo il disegno del cavafango a vapore , con cui si sta compiendo lo sterramento del porto di Barcellona ; il secondo è presso il suo autore colonnello Robinson alla Torre dell' Annunciata , che veduto ed osservato dal nostro intelligentissimo Monarca , gli parve degno della sua Reale approvazione ,

34. Ad un architetto di tanto merito, quanto il sig.

de Fazio , poco costerebbe illuminarci sulla spesa che occorrerebbe eseguendo con le diverse macchine di sopra annunziate l' intero cavamento di 100 mila canne cube . Egli è certo però che ai sandali a cucchiajoni furono sostituiti i pontoni a ruote; ed a questi i pontoni mossi dai cavalli (con i quali secondo il progetto avanzato dal sig. Bausan alla Direzione de' ponti e strade nel 1829 , si riduceva la spesa a carlini 4 per ogni canna di cavamento) ; ed ai pontoni a ruote mosse da' cavalli è stato sostituito il cavafango a vapore per risparmio nelle spese e nel tempo : ed in conseguenza l' operare di questo cavafango nei porti dovrebbe essere assai più economico della invenzione del pontone mosso dai cavalli.

35. Noi non possiamo e non dobbiamo fissare l' importo del cavamento colla detta macchina . L' Ammiragliato però della Real Marina ha il disegno del cavafango a vapore , col quale gli Spagnuoli stanno sfangando il porto di Barcellona , come si è detto, e ne ha anche il modello ; ha le notizie dello sfangamento eseguito sino all' anno scorso ; sa quanto costa quella macchina ; sa che sei uomini sono sufficienti a regolarla; sa quanto carbon fossile al giorno sia necessario per farla agire : sicchè può calcolarsi agevolmente la spesa de' cavamenti a farsi dovunque., e specialmente in Brin-

disi, in cui il fango è più alga che arena, ed è sì fragile che Pigouati lo chiamò *torfa*.

36. Abbiamo anche la Corporazione del Genio idraulico e militare, che prende cura de' porti di Gaeta di Castellammare e di Napoli; interroghiamo'a sulla spesa necessaria a cavare 100 mila canne cube di fango col cavafango a vapore. Evvi qui il colonnello Robinson perito di tali macchine, e che come vedemmo ne ha fatto un modello. Domandiamolo circa la spesa e gli effetti che dee produrre. Nò! Il nostro architetto parlar volle da Oracolo.

37. Si può anche attendere il cavafango a vapore commesso in Loudra dal nostro benefico Sovrano, e quindi col fatto calcolarsi la spesa e gli effetti di tale macchina da chi avesse sincera intenzione di fare il bene del nostro paese e di quella città. Quel che ci costa da persone autorevoli del Genio idraulico che attendono con i cavafango a cucchiajoni o a ruote allo steramento del porto di Napoli e di quello di Castellammare, si è che una canna cuba di fango sabbionoso e pesante si cava e si trasporta in alto mare colla spesa di 11 a 12 carlini. Diciamo dunque che per ristaurare stabilmente la foce e togliere i fetidi bassi fondi dal porto di Brindisi occorra la spesa di 120,000 ducati, per abbondare nei calcoli.

38. E vogliamo soprabbondare nel conto della

spesa , come abbiamo soprabbondato nel calcolo delle escavazioni. Supporremo adunque che per lo cavamento delle 100 mila canne cube di fango bisognasse la somma di 200 mila ducati ; esaminiamo ora se il nostro Governo potesse trovare difficoltà in intraprendere spesa così vistosa , ed anche maggiore , per ridurre stabilmente , come il sig. de Fazio propone , il porto di Brindisi al suo pristino valore ; poichè se a questa spesa un Governo savio benefico e desideroso della prosperità de' sudditi, qual è il modo di regnare di Ferdinando II, non dovesse trovar difficoltà ; sicuramente che ad una spesa molto minore di quella nella sua sapienza darebbe luogo.

39. E' ben noto al sig. de Fazio che del merito di un capitale da impiegarsi in qualunque operazione sia privata sia pubblica non si acquista giusta idea , se non quando a punto fisso si conosca il danno che si soffrirebbe trascurandone l'impiego , e non si conosca , e non siasi sicuro dell' utile che un tale impiego dee chiaramente produrre . Nelle opere pubbliche egli c' insegna che bisogna attendere alle vedute che dettano la economia pubblica e la scienza politica e governativa per conoscere la utilità anche remota che se ne può ricavare . Sotto questi aspetti e nella ipotesi esagerata che per isfangare il porto di Brindisi vi sia bisogno di 200 mila ducati., esaminia-

mo i mali che collo spender tal somma certamente si eviteranno , ed i beni che certamente se ne ritrarranno.

40. Già noi nella seconda Memoria esponemmo che Brindisi , nel suo stato semi-distrutto , pur frutta al Governo 100 mila ducati l'anno ; che possiede un territorio quasi tutto inculto della estensione di 150 mila moggia napolitane più fertile di quello di Taranto ; che ha un bagno per 1000 servi di pena , ed una fortezza nell' isola assai considerevole ed interessante sì pe' l' commercio che difende dagl' insulti ostili , che per la sicurezza del regno ; che quella città è l' unico punto abitato di una spiaggia , la quale si estende per 90 miglia ; ch'è l' unico asilo de' naviganti nelle frequenti tempeste dell' Adriatico ; che presenta il più facile e sicuro tragitto per la Dalmazia per la Grecia e per l' Asia . Quindi non togliere colla distruzione di Brindisi , ma conservare allo Stato 100 mila ducati l' anno colla spesa di 200 mila , sarebbe lodevolissima opera . Perder quella somma in eterno , e fra pochi anni , sarebbe sciocchezza ; e perder con essa i vantaggi ed i comodi del bagno e del forte di mare , e distruggere il solo e sicuro asilo de' naviganti in quei mari , accrescerebbe i danni dell' Erario , del commercio , del pubblico e della Umanità. E come l' abbandono del porto per le paludi che van crescendo sot-

to il naso e la bocca di que' cittadini , porterà irrimediabilmente la distruzione di quella città , così si verrebbe a perdere una popolazione di seimila anime fra pochi anni nell' unico punto abitato di quella ben lunga costa.

41. Or la sola perdita di 6000 uomini cui menano le teorie del nostro architetto , non sarebbe approvata dallo stesso Silla, nonchè da chiunque altro non sia stranamente prevenuto contra quell' innocenti suoi simili. I Romani davano la corona civica a chiunque salvasse la vita di un cittadino ; il nostro architetto non ne valuta la distruzione di sei mila ! Se ci riflettesse per poco , vedrebbe che acquistar potria la soda gloria di ristaurare il magnifico e bellissimo porto di Brindisi , e conseguir con i suoi lavori in quello di Nisita ed in altri che andrà edificando , la gloria di riformatore del vero sistema intorno ai moli a trafori , alla quale tende con tanto trasporto .

42. Volgendoci poi a considerare di quali beni debba esser produttrice la città di Brindisi , ristaurato il suo porto , noteremo l' aumento di quella scarsa popolazione e la estensione dell' agricoltura e della pastorizia in quell' immenso latifondo che la circonda ; il maggior reddito che colla fondiaria dopo pochi anni ne potrà ricavare il Regio Erario ; l' aumento delle rendite doganali pel traffico , .specialmente se un lazzaret-

to a poca spesa fondabile sulla isoletta della rada per dieci o dodici bastimenti sospetti si formasse subito, a fine di bilanciare e richiamare a noi il commercio di Ancona e di Trieste e delle più floride Nazioni, che quel mare e gli adiacenti frequentano.

43. E che! Non sa il nostro architetto che la Grecia rinasciente ha fatto e fa continue premure al nostro Governo per istabilire nel porto di Brindisi un punto essenziale al suo ed al nostro commercio? Non sa che quel Governo ristoratore ha destinato uno de' suoi pacchetti a vapore per recarsi a Corfù ed a Brindisi? che un negoziante greco di Nauplia spedisce un suo pacchetto a Brindisi per Trieste, e da Trieste a Brindisi tornando alla Grecia? Il nostro Giornale ufficiale del 27 luglio 1833 e del dì 14 gennajo del corrente anno 1834 ha instruito il pubblico di questi fatti. Non sa il dotto architetto che il Re dei Greci a Brindisi volle imbarcarsi accompagnato dalle fregate russe, francesi, inglesi e greche? Non sa che la fregata imperiale russa la Principessa Luigia due anni sono lungamente in Brindisi si trattenne attendendo il signor de Ribaupierre ambasciadore russo per portarlo in Costantinopoli? che lo stesso fecero le fregate inglesi che più volte a Costantinopoli portarono il sig. Canning Stranford? Non sa che Lord Adams, ed ultimamente Lord Woodford in Brindisi lungamente

albergarono con le fregate e corvette che doveano menarli a Corfù ed alle Isole Ionie?

44. Tutte queste dimostrazioni di un consenso generale de' popoli navigatori di Europa a favore de' porti di Brindisi non parlano alla mente del dotto architetto, che nei suoi calcoli non vede che la spesa materiale, senza contar per nulla la idoneità singolare di quel sito e di quei porti per un attivo e ricco commercio marittimo confermato dalla esperienza e dalla storia patria?

45. Ma non è possibile che sieno le suddette dimostrazioni trascurate dall' intelligente e coltissimo Intendente della provincia di Lecce e dal dotto Intendente della provincia di Bari, che onora la poesia e la letteratura italiana. Riflettendo essi a queste ed altre circostanze di quelle due provincie legate insieme per la costa dell' Adriatico inalzeranno la loro voce a pro di quella città e di quei porti; e disprezzando le prevenzioni e gli sforzi altrui faranno conoscere al Governo che il ristaurare il porto di Brindisi, il risanare con lo scola delle acque stagnanti quella costa di 90 miglia di lunghezza, fertilissima ed incolta, il riportare la coltivazione in un terreno, che comprende circa 500,000 moggia, presso che incolto, sia lo stesso che arricchire le due provincie colle derrate che nasceranno colla popolazione, e colla coltivazione mol-

tiplicate e promosse dal commercio marittimo e dal lazaretto. E da questi lavori il Governo vedrà che le imposizioni dirette ed indirette daranno all'Erario Regio in pochi anni un aumento ed un reddito indefinito, e ci toglierebbero dalla taccia di accidia e d'ignoranza che ci degrada a fronte della Toscana, ed anche di Roma, nonchè della Francia e della Inghilterra. Il Gran Duca di Toscana ha intrapreso e condotto a buon termine la difficile impresa di bonificare le maremme di Stena; il Papa restituisce alla navigazione il porto di Anzio. E noi perderemo per sempre il porto di Brindisi che lo stesso sig. de Fazio chiama *bellissimo*?

46. E quando si tratta di un porto bellissimo unico e naturale, senza consultarsi i nostri più distinti navigatori ed il Genio idraulico, ci assonneremo sulle meditazioni di un uomo che non conobbe mai la navigazione nè le svariate mosse del mare? La trista esperienza del passato nel tempo di Pigonati e di Pollio non ci sarà di scuola per consultare gli uomini di mare, dell'Ammiragliato e del Genio idraulico? Ecco ciò che implorano i Brindisini prima di perire nel disfattismo, e con fiducia sperano di essere esauditi da FERDINANDO II, il quale in nulla cede al genio superiore e militare del nostro gran Re Federico II, che al par di lui ammirava come un dono singolare della Provvidenza quei porti e quella città, ove stabili le sue

flotte, e che frequentò sì sovente colle sue armate.

47. La disgrazia di Briudisi presso il signor de l'azio nasce dalla strana avversione ch' egli ha concepito contro lo sterramento de' porti, sieno naturali, sieno artificiali. Sicuro egli delle sue divinazioni intorno ai porti artificiali, amerebbe che tutt' i nostri porti e quelli d' Inghilterra di ogni specie non più si sterrassero, ma si pensasse solo ad abbandonarli, se non potranno ridursi a moli traforati; ed a crearne de' nuovi a suo modo. Quindi altamente disprezza i porti naturali, dono singolare della Provvidenza, perchè sono soggetti all' interrimento, e disprezza i cavafango a vapore inventati e praticati in Inghilterra, giugnendo a dire alla pagina undicesima della sua seconda memoria; » In Inghilterra, ove a malgrado della dovizia di macchine e di motori, di presente si sta pensando a tutt' altro che a macchine per conservare nei porti le necessarie profondità di acque «.

48. Dal trono decisivo del nostro architetto dobbiamo credere ch' egli abbia de' documenti dall' Ammiraglio di Londra o da quelle Camere, che lo assicurino di aver già gl' Inglesi abbandonato i loro porti naturali ed artificiali all' interrimento, perchè il signor Matheson ha escogitato moli traforati ne' porti, richiusi ne' fiumi o sulle spiagge ad alta marea, chiedendone il brevetto di privativa: brevetti che in Inghil-

terra si accordano senza il minimo esame, e sulla semplice petizione de' progettisti.

49. Ma il sistema del Matheson, che fu pubblicato in fine delle *Osservazioni* come estratto dal fascicolo 3. del giornale *Omnibus et Omnium*, pria che questo fosse stampato (poichè non fu distribuito agli associati se non nel 19 di Dicembre 1833), è sì lontano, per non dir contrario al metodo del sig. de Fazio, che non si possono assimilar tra loro le due invenzioni. Matheson parla di porti, cui gli archi servono di foce (onde si accosta alla rada di Brindisi chiusa naturalmente da una filza di scogli, tra' quali interrotti da vuoti passan le navi), e vuole che le navi inglesi e la marca ascendente e discendente passino sotto i suoi altissimi e larghi archi senza ritegno. Alla pagina 24 così sta detto: » Il propose après avoir jeté des » solides fondemens en pierre de faire consister la » prochaine rangée des constructions en une suite d' » arches, dont l'ouverture ait une hauteur si considérable qu'elle ne puisse gêner aucune classe de » navires susceptibles de visiter le port, tandis qu'ils » seront protégés et mis à l'abris par l'édifice solide élevé sur ces arches, et, en même tems, les » ouvertures seront proportionnées à la profondeur » de l'eau aux différents points du bâtiment pour

» que la marée puisse y avoir un libre passage «. (*Vedi la nota n.º 1.*)

50. Ma il nostro architetto credè essenziale di chiudere con panconate i suoi archi ; ed ora ha adottato due filze di piloni in vece di quelle ; nè vuole ch'entrino libere le onde ne' suoi porti , e molto meno che per i suoi archi possan passare legni di qualche portata.

51. Col più grande rincrescimento poi andiamo con poche parole a dimostrare vane ed insussistenti le difficoltà proposte dal sig. de Fazio intorno al modo con cui dovranno farsi l'escavazione delle dune in quistione . Per confutarlo senz'averuno stento diremo ch'egli, o la sua Direzione , sta sfangando il canale di Pigonati dal 1828 con un solo sandalo , e non è avvenuto alcun riempimento che avesse resi inutili quei lavori. Dio buono ! Si può giugnere a condannar se stesso e la Direzione per offendere Brindisi ? Pigonati vi fatigò 3 anni , e Pollio per 8 o 9 , e niun accidente riempir fece i vuoti fatti col sandalo in quella duna. Che teme dunque il nostro architetto ? E può egli ignorare che col catafalco a vapore sei uomini son necessarj , e non cento e non mille ? Cessiamo dall' intrattenerci su questi argomenti per comune decoro.

52. Solo ci resta a dire che se fosse quasi impossibile riaprir l'antica foce naturale , come pretende il signor de Fazio , per la spesa e pel modo di rifar-

la, non perciò dovrebbeasi far perire Brindisi; perchè ove il massimo de' beni non può farsi ad un impareggiabile paese, pur se ne dovrebbe far uno di minor perfezione, come sarebbe quello proposto dal Principe di Cariati e dal Colonnello Tironi e da Santi Ferdinandi. Ma egli il de Fazio non vuol che si parli di Brindisi, e tutto il mondo (men che noi) debba tacere, e cassare dalla carta idrografica quella illustre ed antichissima città, ch' egli forse odia pe' l' soverchio amore che porta ad altri paesi di sua predilezione.

53. Ma abbiamo un Re giovine e magnanimo, un Re intelligentissimo, che, osservando da savio oltre l'età, tutt' i dominj alla di lui cura dalla Provvidenza affidati, ha veduto Brindisi ed i suoi porti, e non si lascerà imporre da' sofismi di un sol uomo. La intelligenza superiore del nostro Monarca solamente, e il di lui istinto e premura di fare il bene ci rincorano, come puranche il buon senso e la imparzialità de' suoi illuminati Ministri e della Consulta Generale del Regno alla quale S. M. ha affidato le nostre querele.

PARTE SECONDA.

54. Venendo alla seconda parte della Memoria del signor de Fazio , nella quale si tratta della bonificazione dell' aria di Brindisi , noi non possiamo darci pace vedendo che un uomo di severo ed esteso giudizio abbia messo in dubbio se possa essere ripopolata o sia divenuta inhabitabile una città ch' esiste da tre mila anni , perchè ora dal mefitismo del porto da alcuni secoli trascurato va a soffrire frequenti e micidiali epidemie autunnali ! E mette in dubbio se possa essere ripopolata una città che vinta e saccheggiata cento e più volte , bruciata da' Saraceni, distrutta da' tremuoti , sempre a nuova vita fu restituita dai Greci di Oriente sotto il Protospato Lupo , dai Normanni , dagli Svevi , dagli Angioini, dagli Aragonesi, e dai migliori nostri Sovrani, a cominciare da FEDERICO II sino a FERDINANDO I di gloriosissima rinmembranza ! una città che venne e viene spesso attaccata da ferali epidemie autunnali , le quali per consenso di tutt' i medici della terra e per la esperienza , *magistra rerum* , derivano dalle paludi sempre crescenti nel suo porto ! Liberata da queste tornerà ad esser salubre e popolata , come già avvenne quando era immune dal mefitismo .

55. Non dee il nostro architetto ignorare che per

le sensate ragioni esposte dal Commendatore Melchiorre Delfico il buon FERDINANDO I facendo allontanare per tre miglia da Teramo le risiere , cioè le acque stagnanti, liberò quel paese dalle febbri autunnali ed epidemiche. Lo stesso avvenne in Salerno , ove pur continua l'antica vicenda repentina dal caldo al freddo ivi prodotta dal vento tramontana nominato *Rondinella*. E perchè la sua Direzione si ha dato la pena di prosciugare alcune paludi intorno a Taranto, e sta prosciugando quella detta di S. Giorgio come anche quella di Fondi , e senza aver mandati colà fisici , architetti ed economisti a prender conto della vicenda atmosferica , di cui va in cerca quando si tratta di Brindisi ? Perchè il Ministro, attuale degli affari interni fece prosciugare alcune paludi intorno a Manfredonia esposta ancor essa a tale vicenda ? E perchè le città della Puglia che non hanno paludi vicine , come sono Monopoli , Bari , Molfetta , Altamura ed altre non soffrono le malattie autunnali , benchè sieno e debbano esser esposte al repentino passaggio dal caldo al freddo , ed ai mali sporadici che ne derivano ? Non possono certamente soffiare i venti del nord e nord est che improvvisamente feriscono gli uomini incauti , a danno di Brindisi , senza colpirli; e così ugualmente nelle nominate città che sono sulla stessa linea rapporto allo spiro di que' venti ; anzi quasi tutte queste città essendo piantate sulla spiag-

già immediata del mare , e non già in un recesso interiore della terra , com' è Brindisi , pe' l' favor della rada che pre ede il porto , questa è meno di esse esposta all' urto di detti venti. Basta gettare un'occhiata sulla carta geografica della nostra costa dell' Adriatico per vedere che i venti del nord colpir debbano Manfredonia , Barletta e Bari prima di giugnere a Brindisi .

56. Se il nostro architetto non prova che i venti nocivi spirano in Puglia e nella Iapigia solo contro di Brindisi , e non contro Monopoli , Bari , Molfetta etc. , sarebbe superfluo di confutar seriamente il proposto congresso di architetti , di fisici e di economisti da mandarsi a studiar la cagione ed i danni che oltre il mefitisimo delle paludi produce in Brindisi il repentino passaggio dal caldo al freddo . A questo nè la medicina , nè la fisica , nè la economia , nè gli uomini possono rimediare ; giacchè Eolo soltanto ebbe la facoltà di rinchiudere in un otre i venti e di farli indi scappare a suo piacere. E che farebbe in Brindisi un congresso di medici , di architetti e di economisti contro la vicenda atmosferica riconosciuta dal nostro architetto come a Brindisi nociva ? Eliminato il mefitisimo da quel porto , il clima di Brindisi sarà certamente migliorato e reso sano quanto quello di Bari , di Taranto e delle altre città della Puglia soggette al

repentino passaggio dal caldo al freddo e libere dalle paludi.

57. Ma poichè si è abusato stranamente di autorità classiche latine, greche, francesi ed italiane non solo per degradare l'aria di Brindisi a segno di mettere in quistione se sia quasi abitabile, ma sino a toglierle l'antichità, la celebrità, ed anche l'essere stata sempre stazione delle flotte Romane, come se si potesse a voglia d'uomo distruggere la memoria del passato ed il passato istesso; noi siamo obbligati seriamente a confutare le strane opinioni e le cose forse dette per vezzo archeologico, delle quali dee ridere l'autore stesso nel suo cuore.

58. Incominciamo. Asserisce il sig. de Fazio che l'aria di Brindisi fu sempre malsana, e crede di provarlo col detto di Cicerone: *Gravitate hujus coeli vix sustineo*. Così disse l'Oratore di Arpino fuggiasco e nascosto negli orti di Lenio Flacco fuori di Brindisi. Ma indica forse Cicerone che l'aria di Brindisi era malsana quando la chiama grave ed a lui molesta? *Gravitas* è parola latina che significa peso, gravezza, e non malsania. Se non faremo un dizionario novello, non convertiremo mai la parola *gravitas* in malsania, ma significherà *peso*; e noi concederemo volentieri al sig. de Fazio che l'aria de' dintorni Brindisi era grave, ma non malsana ai tempi di Cicerone.

59. L'atmosfera, com'è noto a tutt' i fisici, risulta da strati di diversa densità, la quale in essi *caeteris paribus* cresce come si scende verso la terra, e va minorandosi come in alto si eleva: ed il barometro, questa bella invenzione italiana che dimostra il peso dell'aria, dimostra ancora il vario peso della stessa nelle diverse elevazioni sopra la terra; e quindi si adopra, ed efficacemente serve a conoscere di quanto una spiaggia, una collina, un monte sul livello del mare s'innalzino. Da queste notissime ed elementari teorie e pratiche ne segue che l'aria nei luoghi bassi e piani esser debba più grave, ossia più pesante di quella delle colline e de' monti: e perciò l'aria di tutta la Puglia sulla costa dell'Adriatico, come su quella del Tirreno, è più bassa e pesante che su gli Appennini che loro sovrastano.

60. Sanno anche i fisici che mescolandosi all'aria più o meno copiosi vapori acquei per la evaporazione, l'aria di un sito abbondante di acqua è più grave della stessa a simile altezza, la quale o non abbia acqua affatto vicina, o pochissima. Sanno i fisici parimenti, ed ognuno di noi lo sa, che i nati e viventi nelle arie basse o nelle alte, non si accorgono nè possono accorgersi della differenza del peso dell'atmosfera in cui sono avvolti, se non quando vadano incontro in un istante dall'aria bassa ad un'altra conside-

revolmente più alta , o da questa ad un tratto in quella discendiamo. Ma nè l'aria bassa e pesante, nè la più alta e men grave sono in se malsane o insalubri . Ognuna di esse per la sua costituzione particolare agisce diversamente su i corpi umani : ma questi vivono ad un dipresso ugualmente bene nell'una e nell'altra , secondochè vi nacquero o vi sono assuefatti . Tutti però muojono , perchè tal è il corso della natura umana ; e se soffrono diversi malori , non perciò la loro salute e le loro forze fisiche od intellettuali ne differiscono tra loro . Nè i medici ebbero mai per malsane le arie basse, anzi per talune infermità le preferiscono alle leggiere ed elevate ; ed al più si può stabilire una gradazione di salubrità maggiore o minore tra le diverse altezze dell'atmosfera ; ma non è permesso di chiamare le arie basse malsane , perchè sono men alte e più gravi delle altre .

61. Che Cicerone poi non ebbe per malsana a suo tempo l'aria di Brindisi è chiaro dal fatto , poichè l' Oratore filosofo ritirandosi dall'esilio volle portarsi da Durazzo a Brindisi , e quivi fece anche venire da Roma sua figlia Tulliola , ed assisteron tutti alla festa anniversaria della fondazione di quella colonia. Ed in qual tempo ? ed in qual mese ? nel mese di agosto , tempo in cui non si va certamente a soggiornare parecchi dì in un'aria malsana (*V. la nota n. 2.*).

62. Cesare inseguendo il suo nemico Pompeo , ritiratosi in Brindisi nel colmo dell' estate, vi portò una armata , vi fece i suoi artifizj sulla foce che l' occuparono per nove giorni , e poi ne partì , senza lagnarsi dell' aria nè per sè , nè per la sua armata , che assediò e prese Brindisi dopo la partenza di Pompeo.

63. Ritornato poi Cesare da Marsiglia , le dodici legioni e tutta la sua cavalleria , con le quali aveva conquistato le Gallie e la Spagna , fece a marce forzate correre in Puglia , e le radunò nei contorni di Brindisi , dov' egli dimorò per andare a combattere il suo emulo a Farsaglia che si rendeva terribile pe' l' numero de' soldati . Ed in questa sua seconda venuta in Brindisi disse di quella stagione autunnale : *Gravis autumnus per Apuliam circumque Brundisium ex saluberrimis Galliae et Hispaniae regionibus omnem exercitum valetudine tentaverat* . Queste parole danno uguale gravezza autunnale all' aria della Puglia ed a quella de' contorni di Brindisi ; ma a rigor di discorso , ne resta eccettuata questa città che da Cesare era abitata , e certamente con lui da molti de' suoi soldati ed uffiziali . Ma se il vizio rimproverato da Cesare è comune alla Puglia , ai dintorni di Brindisi ed anche , se si vuole , alla detta città , per abbandonar questa alla distruzione convien

persuadere il Governo ad abbandonare tutta la Puglia , perchè ha lo stesso clima .

64. Cesare (quando si legga tutto il periodo) dà in quel luogo le ragioni per le quali non potè imbarcare più di ventiduemila fanti e cinquecento cavalli per andare a combattere Pompeo ; e dice che del suo grande esercito molti eran periti nelle battaglie con i Galli , molti nel lungo e precipitoso viaggio dalla Spagna e dalle Gallie insino a Brindisi , e che molti ancora ne perdè nella Puglia per la stagione autunnale , che grave e nociva dovè sperimentarsi a truppe strapazzate dal lungo precipitoso viaggio , non avvezze a quel clima grave caldo ed umido nell'autunno, ossia assai diverso in rapporto a quello donde venivano, cioè dalle saluberrime regioni delle Gallie e della Spagna. Questa è la traduzione italiana del passo di Cesare riportato dal dotto architetto .

65. In poche parole diremo che Cesare da sperimentato Generale indicar volle che la mutazione precipitosa da un clima saluberrimo e di aria fresca , secca e leggiera in un clima di aria più grave , umida e caldissima fece infermare il suo esercito venuto colla massima celerità dalle saluberrime regioni della Spagna e delle Gallie . Quali disgrazie accaddero sovente alle armate strutte dalle marce e dalle battaglie ; ma non perciò si possono attribuire a malsania

dell' aere , bensì ad una men grande salubrità relativa alla massima che si può godere e si gode altrove . (*Vedi la nota n. 3.*) .

65. Con pari e men lodevole intelligenza si arreca dal nostro architetto l' autorità di Antonio Galateo : il quale dichiarando che Brindisi una volta era popolatissima , non distrugge forse tutt' i sofismi addotti dal sig. de Fazio per porre in dubbio se questa città sia abitabile ? Se noi non intendiamo il latino , forse c' inganneremo ; ma se le parole *quondam populosissima* significano che quella città fu un tempo popolatissima , esse distruggono certamente l' assunto del nostro architetto : perchè se fu popolatissima un tempo , potrebbe tornare ad esserlo , ove si togliessero le cagioni che a ripopolarla si oppongono : e queste sono le sole paludi.

67. E donde ripete la spopolazione di Brindisi il Galateo ? La ripete 1°. a *crebris seditionibus* , dalle guerre intestine che si fecero due ricche e potenti famiglie : 2°. dalla intemperie dell' aria . Ma cosa intende Galateo per intemperie dell' aria ? Intende l' aria mefitica delle paludi ; poichè conchiude che quella città era accensata di malsania per la oscitanza de' suoi cittadini ; nè quell'aria avrebbe acquistato il nome di cattiva , se le acque avessero conservato libero il loro corso. (*Vedi la nota n. 4.*) .

68. Ma quando poi l'illustre Autore delle *Osservazioni* sull'autorità di Castiglione, di Pigonati e di Andreani fissa le sue idee sulla insalubrità dell'aria di Brindisi, e la ripete dalle frequenti vicende del passaggio repentino dal caldo al freddo, quanto inestimabile non dovrà comparir agli occhi di tutti e di qualunque ceto siffatto argomento! E chi non sa che Napoli, Aquila, Foggia, Altamura ed altre città salubri o saluberrime soffrono del pari il repentino passaggio dal caldo al freddo di giorno e di notte? Vi genera questa vicenda atmosferica mali sporadici, ma non epidemici, com'è noto ai grandi maestri dell'arte salutare ed anche ai neofiti di essa. (*Vedi la nota n. 5.*).

69. Il nostro Niccola Capasso nella sua descrizione in versi maccheronici della città di Roma riporta graziosamente il repentino e frequentissimo passaggio dal caldo al freddo, che colà si soffre, e dice così:

*Ergo de Roma tibi raccontare comincians,
Primum dico, quod hic insupportabilis aër
Est gelidus, calidus, siccusque atque humidus idem;
Nec de austro in boream medio fit transitus ullo:
Solaque stagiones distinguit longior umbra.
Utque in Ceylano sub eodem sole videtur
Quod levante serit, metit in ponente colonus;*

*Sic quas Ianiculo claudit quum vespera tinnit
Caula quirinali reserat vajassa fenestras .*

De curiositatibus Romae v. 29. e vegg.

Partecipiamo al Santo Padre ed ai Cardinali che imprendano ad esaminare con un congresso di architetti , di fisici e di economisti se le paludi di S. Paolo e fuori Porta del popolo , le Pontine e quelle di Anzio meritino o no di essere disseccate , perchè questi luoghi e la Capitale del Mondo Cristiano sono anche bersaglio delle alternative atmosferiche . Facciamo la stessa partecipazione al Gran-Duca di Toscana , che senz'aver consultati medici , architetti ed economisti rapporto al clima delle maremme di Siena , ne porta avanti la bonificazione con tanta gloria e con tanto vantaggio della Toscana. Ah ! fin dove trasportar si lasciano gli uomini dalla prevenzione e dalle passioni !

70. Quando poi si riportano le parole di Pignonati nella nota in cui dicesi che morì in Brindisi il Langravio di Assia con i suoi oltramontani , di ciò vi è spiegato il motivo , cui non attende il sig. de Fazio . Come egli stesso riferisce , soggiugne Pignonati : » perchè il passaggio dal gran caldo al freddo è repentino in quelle provincie nei tempi estivi » . Che dunque conchiuderemo contro l'aria di Brindisi pe' l'

male generale a quelle provincie? Ed il caso del Langravio non coincide perfettamente con quello di Cesare? Col Langravio stava in quel tempo in Brindisi Federico II colla sua flotta, e vi dimorò a lungo colla sua armata più fiata; vi fece fabbricare il castello; vi aveva la Zecca delle monete che chiamò *brundusine*, sostituendole ai tari Amalfitani; e la storia tace di qualunque male sofferto dai numerosi eserciti che vi capitarono, e dalle flotte che vi stanziarono (*Vedi la nota n. 6.*). A Brindisi aveva radunato il suo esercito e la sua flotta Carlo I d' Angiò per passare a danno della Grecia e dell' Oriente sul finire del secolo XIII, e da Brindisi fece partire quaranta galere per impadronirsi del porto di Messina, come attesta Francesco Capeceutro (*tom. II p. 229 ediz. di Nap. 1769 pel Gravier*) con altri nostri scrittori, a fine di punire i ribellanti Siciliani. Dunque nei tempi di Federico e di Carlo di Angiò Brindisi non poteva essere nè spopolata, nè di aria malsana.

71. Più, Pigionati alla pagina 68 riferisce che
 » le malattie per tutta la provincia erano a segno au-
 » mentate, che in alcuni luoghi non vi era gente che
 » servisse agl' infermi, Ed è da notarsi che tutte le
 » migliori arie e luoghi più elevati ed eminenti fu-
 » rono attaccati da mali mortali per effetto de' venti
 » settentrionali; i quali soffiando costantemente da

» maggio , dovevano per la ragione che ognun vede » nei luoghi eminenti e sollevati produrre tali e so- » miglianti e più gravi malori » . Ed un ingenuo architetto deduce dai libri quel che meramente crede giovare al suo assunto , e non vi legge tutto ciò che lo confuta ?

72. E quando dal sig. de Fazio si pretende dimostrare che l'aria di Brindisi , oltre i miasmi paludosi , abbia un vizio a sè particolare , se non avesse dichiarato tal vizio da lui riposto nel repentino passaggio dal caldo al freddo , egli poteva in qualche modo giustificare la proposta del congresso da spedirsi colà per esaminarne la cagione . Ma subito che egli ha dichiarato la pretesa causa , sarebbe ridevol cosa la spedizione di un congresso di fisici , di economisti e di architetti ,

73. Il riportare avverso di Brindisi le autorità di Thouvenel e di Michel , che non parlarono mai di quella città , ma in generale di tutte le spiagge orientali marenmatiche d' Italia , a chi potrà imporle ? Se fosse vera la opinione che nelle marenmie orientali d' Italia faccia la vicenda dal caldo al freddo più uale assai del mefitismo , che pruova ciò più a danno di Brindisi che di tutta la Puglia ? Del resto il dottò medico Lancisi parlando del clima di Roma sostiene , che la vicenda dal caldo al freddo colà sia piuttosto u-

tile che dannosa , e ne fa un capitolo a parte , che preghiamo il sig. de Fazio di consultare, perchè si persuada che una tale vicenda non è così micidiale come la credono Thouvenel e Michel , e com' egli vuol sostenere prendendo per articoli di fede le particolari opinioni di alcuni medici .

74. Ci fa poi gran meraviglia il vedersi dal nostro architetto riportare come un dogma il detto che legge nell' *Itinerario da Napoli a Lecce* di S.E. il Marchese di Pietracatella . Questo chiaro Scrittore parla di Brindisi con quel rispetto ed entusiasmo che la memoria delle glorie e delle prosperità de' nostri maggiori , l' idoneità di quel porto al commercio e la fecondità di così vasto territorio svegliano in tutte le anime sensibili ed amiche del pubblico bene . E se al di lui discorso avesse atteso l' Autore delle *Osservazioni* , non avrebbe pubblicato le tante sconcezze, che siamo obbligati di confutare, intorno ai fati di quella città ; ed avrebbe saputo ch' era popolatissima mille e più anni dopo la caduta della Repubblica Romana . Che se il prelodato Autore dell' *Itinerario* dice che il clima di Brindisi fu sempre insalubre , lo dice perchè la volgare opinione di quella provincia poggiata sullo stato passato e presente di qualche secolo sciagurato così spaccia . Ed il non confondere il peso dell' aria colla malsania è obbligo de' medici , de' fisici , ed anche degli

architetti quando voglion fare da medici , ma non di un ingenuo scrittore di un Itinerario breve e succinto .

75. Si ha in seguito il coraggio di scrivere che Brindisi non esisteva a tempo di Fabio Massimo , o ch'era un paesetto nascente ; e si adduce in pruova la testimonianza di Polibio , facendo dire a quel classico storico quel che non disse . Francamente scrive il sig. de Fazio : » Polibio afferma che sotto l'anno 3°. dell' Olimpiade 143 , o sia nel 545 di Roma , non » peranco era stata edificata Brindisi » . Ma qual è l' edizione in cui si trova l'anno 3°. dell' Olimpiade 143 intruso nel testo di Polibio ? Non si cita la edizione per non essere smentita da per se la versuzia archeologica che noi andiamo a svelare , ma si riportano seccamente le parole *nec dum enim conditum erat Brundisium* . Le quali parole appartengono al *primo frammento* che si legge nell' *Excerpta ex historiarum Polybii libro decimo* , ossia ne' pezzi scelti e ricavati dal 10°. libro delle storie di questo scrittore . In questo frammento dunque che non ha legame alcuno nè con gli antecedenti , nè con i conseguenti , l'Autore fa la descrizione della nostra costa sul Gionio mancante di buoni porti sino alla città di Taranto ; e riferisce la opulenza di Reggio , di Caulonia , di Locri , di Cotrone , di Metaponto e di Turi al porto di Taranto , perchè questo solo accoglieva tutte le lo-

ro derrate , e quelle che vi discendevano da Siponto e dalla costa dell' Adriatico , ed ivi facevansi un tempo tutte le permutazioni. Qual posizione antica ed idoneità di Taranto al commercio , dice che fu un tempo assai grande ; e benchè fosse la stessa a' suoi tempi la situazione di quel paese , pure non era più così felice come nei tempi antichi (*olim*) , perchè Brindisi in quell' antico tempo non esisteva . Riportiamo per intero il frammento di Polibio nelle note per chiunque intende il latino (*Vedi la nota n.7.*)

76. Sicchè Polibio non assegna alcun' epoca nè alla edificazione di Brindisi nè alla diminuzione del commercio di Taranto . Glielo assegna però di suo arbitrio l' architetto archeologo, prendendo per epoca della fondazione di Brindisi l'anno 545 di Roma, che fa corrispondere all' anno 3°. della Olimpiade 143 : qual epoca , secondo il cronologo Casaubono che ha voluto seguire l' ordine storici di Polibio, è quella in cui i Romani capitanati da Fabio riconquistarono Taranto , ch' era stata da Annibale occupata . Ma quanto sia strana questa licenza archeologica si rileva non già da altri *frammenti* bene o male accoppiati di Polibio, ma bensì dal secondo dei cinque libri di questo gravissimo scrittore che sono sopravanzati interi ed autentici, nel quale al cap. II si narra che Aulo Postumio (il quale fu Console l' anno di Roma 521 secondo l' accurata cronologia del Si-

gonio), si portò in Brindisi con ventimila fanti e duemila cavalli . In conseguenza questi dovè fabbricarvi o adunarvi moltissime navi necessarie a trasportar quell' armata a danno degl' Illirici, che corseggiando il mare desolavano il commercio dell' Adriatico . In un paesetto non nato o appena nascente , potevasi radunare un' armata ed avervisi una flotta di tanta forza?

77. E qui non possiamo fare a meno di rilevare un altro vezzo archeologico di quelle *Osservazioni* , poichè dicesi dall' autore che secondo Polibio Brindisi fu edificata nel 545 dell' Era Romana , mentre poi alla fine della Memoria nella nota 2 alla pag. 16 si riporta con gravità e piena fiducia un passo del Manner , il quale attesta che i Romani dedussero in Brindisi una colonia nell' anno 509.

78. Il nostro architetto se avesse meglio consultato Polibio , e non avesse abusato della Cronologia , introducendola di proprio conio nel testo , non darebbe un argomento di sua inconcepibile avversione a Brindisi , volendole togliere anche il pregio dell' antichità che concordemente le danno oltre di Polibio , Floro, Patercolo, Tito Livio , Giustino , Strabone (*Vedi le note dal n. 8 al n. 12*), Silio Italico nel lib. VIII, Vegezio e moltissimi altri scrittori antichi , e quanti a questi posteriori scrissero delle nostre cose. E che importa alla pseudo-archeologia novella il distruggere la

storia patria, quando ciò sia per colorare i proprj capricci? E dove ciò avviene? Nella terra de' Pratilli, de' Pellegriani, degli Aula, de' Mazzocchi, de' Martorelli, degl' Ignarra, dei Ciampitti, degli Arditì, de' Rossi, degli Avellino, de' Quaranta, che furono e sono col Nestore della letteratura Napoletana, Monsignor Rosini, l'onore archeologico del Regno di Napoli! *O tempora! o mores!*

79. E per far arrossire i pseudo-antiquarij diremo ancora che Giovanni Giovine nel libro *de antiqua et varia Tarentinorum fortuna* (Nap. 1735 p. 402. D.) volendo provare che Taranto fosse stata prima di Brindisi edificata, addusse ancor egli il citato *frammento* attribuito a Polibio; ma non ebbe la impudenza di dire che Brindisi non esisteva al tempo di Falanto. Anzi poggiato su i classici, riferisce come Falanto con i Partenii e Lacedemoni s'impadronì di Taranto, e ne cacciò molti paesani i quali in Brindisi si rifugiarono; come lo stesso Falanto, alcuni anni dopo da' Tarentini scacciato, in Brindisi trovò asilo e buona accoglienza. Legga il moderno pseudo-antiquario gli autori testè citati, legga Plutarco nella vita di Silla ed altri classici scrittori, che potrebbe conoscere dalla *Memoria* di Monsignor de Leo, dotto antiquario ed Arcivescovo di Brindisi, *sulla coltura dell' Agro Brin-*

disino stampata in Napoli nel 1811 nella stamperia del Monitore, ed arrossisca delle sue fole.

80. È bello il qui riferire quanto si permette di dire il dotto architetto alla pag. 5. delle sue *Osservazioni*, cioè: » La celebrità di Brindisi al cadere » della Romana Repubblica venne meno, dappoichè » gl' Imperatori Romani si servirono di Miseno qual » porto militare pe'l mare inferiore; e pe'l mare superiore, mentre stavano facendo uso di quello di » Brindisi, l' abbandonarono ed andarono a Ravenna ». E poi soggiugne: » Intorno a questo abbandono non fanno gli storici nessuna parola, per » quanto io sappia ». Dunque questo abbandono è tutto parto delle sue meditazioni in camera e della sua fantasia; e ne fa grazioso dono al pubblico per persuadere che si debba abbandonare Brindisi ed i suoi celebri porti allo estermínio, perchè egli sogna che i Romani l' abbandonarono. Intanto se avesse letto Tacito, Giulio Capitolino, Xifilino, Sparziano, Zonara, Giornande ed altri storici, saprebbe che Agrippina colle ceneri di Germanico, Vespasiano venendo dall' Asia per prendere il comando dell' Impero, Trajano portandosi contro i Parti; Marco Aurelio colla figlia Lucilla destinata sposa di Lucio Vero, e Settimio Severo che cominciò a regnare l' anno di Cristo 193, cioè sul finire del secondo secolo dalla ca-

duta della Repubblica Romana, a Brindisi furono colle flotte Romane, e non andarono a Ravenna, ove Augusto dopo le rotte di Lollio e di Varo, per contener meglio le ribellanti provincie Alemanne conquistate da Cesare e sempre rivoltose, stabilì una flotta e si portò egli stesso in Ravenna, in Aquileja, ed in Milano a star da vicino alle armate Romane che terminarono la conquista di quelle regioni, come c' insegna Svetonio nella vita di Augusto al cap. 20.

81. Nella nota alla pagina 15 si permette altresì il Signor de Fazio di dire che presso gli antichi scrittori, per quanto è a sua notizia, non si trova alcun rastro dal quale apparisca essere stata celebrata Brindisi quale scala di commercio, o meglio qual emporio di mercanzie, siccome sappiamo di Taranto, di Pozzuoli e di Ostia. E quando ciò dice? Dopo aver portata l'autorità di Polibio, il quale alla edificazione di Brindisi attribuisce la minorazione del gran commercio antico di Taranto! Dio buono! con quale logica si scrive nel secolo XIX! E vi è bisogno di parlare del commercio di una città e di un porto celeberrimo che raccolse 1500 navi sotto di Silla, raccolse le flotte e le armate Romane sotto di Lucullo, di Pompeo e di Cesare, di Antonio e di Enebarbo, di Vespasiano e Trajano? di una città che albergava i personaggi più distinti, Consoli, Imperatori, Lette-

rati insigni, e tutt' i Romani che andavano in Grecia ed i Greci che venivano a Roma, come dice Strabone? Questi modi di ragionare in archeologia son veramente strani, e servono a persuadersi sempre più della tenace avversione del sig. de Fazio per quella città e per quei porti, dono singolarissimo della Provvidenza, ch' egli vorrebbe veder distrutti. E perchè? Iddio lo sa!

82. E quando fosse vero che i Romani avessero mandato in Brindisi una seconda colonia (come par che piaccia al Pighio, ed il de Fazio vorrebbe far credere), lungi dal dedursene secondo la fantasia dell' autore argomento di malsania dell' aria, l' opposto se ne dovrebbe ricavare, perchè i Romani non condannavano alla morte i loro cittadini emeriti che mandavano nelle città conquistate, prezzavan la vita di questi e non li spedivano per perire, ma per essere i difensori dell' Impero. *Est operae pretium diligentiam majorum nostrorum recordari* (dice Cicerone *de lege agraria* pag. 170 t. 2. *Orationum Amstelod.* 1659), *qui colonias sic idoneis in locis contra suspicionem periculi collocarunt, ut esse non oppida Italiae, sed propugnacula imperii viderentur*. Bella difesa, bella fortezza sarebbe quella fondata su di una popolazione soggetta al mefitismo, sempre languente e sempre moribonda a segno di doversi supplire con altra colonia! No: i

Romani non solo non disprezzavano la vita di migliaia de' loro cittadini, come fa il nostro architetto, ma premiavano colla corona civica colui che uno solo ne avesse salvato in battaglia.

83. Per poco che si voglia riflettere alle dottrine archeologiche contenute nelle ultime pagine delle *Osservazioni*, in cui si riportano le testimonianze ossia le opinioni di Heckel e di Mannert intorno a Brindisi, ed alla di lei antichità ed importanza, ciascuno si avvede che quelle lungi dal secondare le mire dell' Autore, evidentemente loro sono contrarie. Heckel (nella nota 2. alla pag. 16) dice: *Brundisium celeberrima colonia Romanorum praecipue portus opportunitate: Graecis dicta Brentesion, nunc Brindisi. Nummi omnes latini atque inde post coloniae deductionem cusi*. Segue il Mannert, il quale dice come Heckel » *Brundisium* è il nome latino, e *Brentesion* » il nome greco di un' antica città e di un' importantissimo porto alla costa della Iapigia ». Si vuol credere a questi autori contro quello che della origine di Brindisi e circa la voce *Brentesion* scrisse Strabone ch'era greco, onde dovea sapere più dei Mannert e degli Heckel l'etimologia di quella voce e la origine di quella città. Che dunque potremo conchiudere a danno dell'aria di Brindisi e del non conto che il nostro architetto vuol tenere di quel porto? Si nega

forse che quella città della Messapia, poi de' Salentini, e finalmente rinchiusa nell'antica Calabria esistesse prima del 509 di Roma, epoca dal Mannert istesso assegnata alla deduzione della colonia Romana? Il Mannert dice: » *Lungamente* Brindisi spinse in » nanzi il suo stato *inosservato dai Romani* ». E con ciò non solo non negò, ma assicurò la di lei esistenza assai prima della guerra di Pirro: e ciò rimarrà vero, finchè nell'italiana favella la parola *lungamente* significherà *lungo tempo*, e sarà l'opposto di *brevemente*. Soggiugne il Mannert: » Quando però tra la » prima e seconda guerra punica i pirati Illirici man- » tenevano inquieti tutt'i lidi, dovette divenire impor- » tante pei Romani », che la conquistarono, e poi nell'anno di Roma 509 vi dedussero una colonia, che divenne celeberrima al dire di Heckel. Dunque Mannert istesso smentisce il nostro Architetto!

84. Che l'origine di Brindisi sia Cretense od Etola a che monta? È falso però l'asserire che in Brindisi » non avvi frammento architettonico di fab- » briche antichissime, non si trovi una sola moneta » greca, mentre i musei ne sono pieni di altre tro- » vate in Taranto, Sibari, Metaponto etc. ». Imperciocchè quanto ai frammenti architettonici diremo che il sig. de Fazio, se quando fu in Brindisi non fosse stato dominato dallo spirito di prevenzione, avreh-

be osservato, oltre delle colonne, i resti di un antico e grande acquedotto, la Chiesa del S. Sepolcro costruita a massi ciclopici e senza calce; avrebbe osservato il ritratto della statua di Ercole imberbe colla clava e colla pelle di leone trovata presso la Chiesa di S. Paolo nel 1762 con un deposito di monete di argento, e che fu trasportata nel Real Museo sito allora in Portici; e nel Museo del benemerito Arcivescovo di Leo di grata rimembranza avrebbe veduto qualche capitello ed alcuni avanzi di cornicioni e di bassi rilievi, una statua di Diana, e molte iscrizioni lapidarie; ed avrebbe saputo che in quel territorio frequentissimi trovansi gli antichi sepolcri, le pietre incise le quali diconsi *corniole*; e che non meno di dodici palmi bisogna scendere sotterra per ritrovare il pavimento delle antiche strade brundisine selciate di duri sassi, le quali cose tutte smentiscono la di lui asserzione. Quanto poi al non trovarsi monete greche (il che val dire anteriori all'epoca della deduzione della colonia) ci basterebbe, trasandando altre gravi testimonianze, il riferire la sola autorità del *miracolo di tutta l'Europa letteraria*, il celeberrimo Mazzocchi, il quale nel Prodronio alle Tavole di Eraclea, diatriba 1. cap. 5. sezione 4. dice: *Cumque in coloniis Italicis numismata nulla ferimos fuerit, ex eo intelligimus plurimos illos Brundisiorum nummos qui teruntur manibus omnium anno*

DIX antiquiores esse , quod et fabrica rudis ostendit.
 Ma noi aggiungeremo che da Prospero Parisio , dal Goltzio , dall' Arduino , dal Gesnero si rapportano medaglie di bronzo della Greca Repubblica de' Brindisini , pria che fosse caduta in potere de' Romani , nelle quali da una parte si vede la testa di Ercole imberbe coverta dalla pelle del leone , dall' altra un uomo ignudo scoperto nella testa sedente sopra un delfino , nella sinistra la lira , e secondo altri la cornucopia con queste Greche lettere *Brendesinon* (Vedi la nota 14).

85. Ma sia stata Brindisi edificata da' Romani . Fu dessa una gran città ? fu popolatissima ? Sì. Dunque l' aria non era malsana come lo è ora per le paludi ; nè ci è altra causa , cui riferire la malsania . Brindisi e' be ed ha un porto *importantissimo* che un sol uomo vuol disprezzare e perdere , perchè falsamente si afferma non trovarsi in essa monete greche o monete più antiche dell' epoca della deduzione della colonia Romana ; perchè in una città vinta e saccheggiata più volte , bruciata e più fiate distrutta dai tremuoti , rifabbricata 'dopo tante vicende a riprese rei secoli della barbarie non si trovano , come contro alla verità si asserisce , frammenti architettonici di fabbriche antichissime ! *Antica* sarà sempre quella città , ed *importantissimo* il suo porto , a sentimento anche

di Heckel di Mannert e di tutti gli uomini di senno, e dotti in Archeologia; laddove il nostro autore non la vorrebbe nè antica nè importante, e va cercando efimeri pretesti di allontanarne la ristaurazione, proponendo un congresso di fisici, di architetti e di economisti a fine di esaminare se quell'aere mefitico per le paludi sia anche pestilenziale per un vizio, ch'è comune a tutta la Puglia ed a tutte le maremme orientali d'Italia a sentimento di Thouvenel, di Michel, di Pigonati e di tutt'i viventi nelle popolose città di quella regione che sono libere dal mefitismo delle paludi! Chi potrà sentire più a lungo tali discorsi?

86. Quando poi il Sig. de Fazio ricorre a Pigonati per leggere la iscrizione di Lupo Protospata, in cui si dice: *Protospata Lupus hanc urbem struxit ab imo*, e ch'è scolpita in una delle due colonne miliarie che dovevano essere il termine della Via Appia, supera se stesso con graziosissimo vezzo archeologico, perchè colla sua onnipotenza unisce l'epoca del Protospata Lupo a quella ch'è assegnata da Polibio, ccm'egli malamente argomenta, dicendo; *per il che Polibio ebbe a dire*, nec dum erat conditum Brundisium; ed aggiunge che quella *iscrizione ben giustifica il suddetto passo di Polibio!* Noi con ogni rispetto preghiamo il sig. de Fazio a verificare che i

Protospati non si conobbero nè dai Greci antichi nè dai Romani, e che questa parola fu inventata nella Corte di Costantinopoli a tempo degl'Imperatori Cristiani, e significava una dignità aulica (*Vedi la nota n. 15*). Se vorremo unire la pretesa epoca di Polibio a quella del Protospata Lupo, che differiscono tra loro per mille anni circa di esistenza; allora conchiuderemo essere la logica tra noi perduta.

87. Da quanto sinora abbiamo dimostrato chiaramente segue che il sig. de Fazio nelle sue *Osservazioni* ha riconosciuto la gran verità che il porto di Brindisi possa restituirsi *stabilmente* ai naviganti ristabilendosi la foce naturale: che la spesa per tale operazione da lui calcolata è immensamente esagerata, e poggia su dati falsi. D'altronde noi dimostrammo che la foce ristretta da Cesare sarebbe sufficiente alla stabile ristaurazione di quel porto, e ciò far si potrebbe con grandissimo risparmio, quando venisse usato il cavafango a vapore. Sapendosi poi che Brindisi al pari di tutta la Puglia è soggetta al repentino passaggio dal caldo al freddo, del tutto inutile nonchè ridicola diviene la spedizione di un congresso di fisici, di architetti e di economisti per indagare se possa migliorarsi il clima di quella città oppressa dal mefitismo de' bassi fondi del porto e della duna. Ha egli scritto adunque non per illuminarci, ma per

sorprendere il pubblico , e per allontanare il Governo dall' incaricarsi di quel porto e di quella città nel momento il più prezioso ed interessante che si abbia per animare il nostro commercio marittimo colla Dalmazia, colla Grecia e coll' Oriente : commercio che arricchì Amalfi anche nei secoli della barbarie , e per lo quale la Divina Provvidenza ci ha forniti del porto di Brindisi e della vicinanza a quelle regioni .

APPENDICE

SULLA NUOVA STRADA REGIA.

88. **C**he diremo ora per la strada regia o consolare che sulla costa dell' Adriatico unir dee la provincia di Bari a quella di Lecce? Loderemo lo zelo degl' illustri Deputati di Ostuni e del sacerdote Trinchera, i quali pretendono che quella si dovesse far salire su ad Ostuni per Fasano, e non si dovesse farla correre per la piana ferace ed incolta costa dell' Adriatico, per la quale unirebbe più brevemente le Provincie di Lecce e di Bari tra loro e tutte le altre del Regno con le città di Lecce, Gallipoli, Otranto e con innumerevoli paesi tra queste situati! Noi ripeteremo in risposta le stesse cose che già pubblicammo nella nostra Memoria, e diremo che le strade regie o consolari debbono essere le più brevi e le più agevoli e non montuose, che principalmente debbono servire alle mire governative, ad animare l' agricoltura, le manifatture ed il commercio sì interno che esterno del Regno. Ripeteremo che l' attual Direttore con questi principj regolò la strada regia da Bari a Taranto, trascurando i due paesi di Mottola e di Massafra, benchè situati sopra di colline al pari di Ostuni presso a poco

elevate per conservare la brevità e l'agevolezza di quella strada. Ripeteremo ancora che lo stesso Direttore negò la strada provinciale (non regia) a ventidue Comuni del Cilento per farla men lunga più agevole e non montuosa.

89. L'allungare le strade regie di tre o quattro miglia soltanto è lo stesso che gravare tutt' i paesi e tutti gli uomini che debbono scorrerla , di un peso giornaliero ed eterno , nocevole agl' interessi dell' universale , e gravoso assai al commercio interno ed esterno . Quando anche la strada più lunga e montuosa non costasse ai trasporti de' vetturali , ai carri , ai traini , alle carrozze ed alle poste che uno o due grani a miglio pe' l' quotidiano passaggio de' pedoni de' cavalli delle vetture di ogni genere e delle Poste, pure tal piccola spesa alla fine del mese di molte centinaia di ducati ed anche di qualche migliajo in alcuni mesi graverebbe il commercio universale ed il particolare di quegli stessi paesi che gridano , alla fine dell' anno lo graverebbe di molte migliaja , ed alla fine di un secolo , di milioni senz' accorgersene ; e si verrebbe a nuocere a tutti per giovare a pochi , che con una strada traversa possono godere della consolare: e tale si è il caso di Ostuni , che non può fare a meno di scendere al porto di Villanova ed a Brindisi. E la nuova strada che si cerca da' Brindisini giova

più ad Ostuni ed a quelli altri paesi che a Brindisi ; perchè non potendosi far passare la consolare per quella spiaggia senza dare scolo alle acque piovane , l'aria di quei paesi ne verrebbe migliorata , e quella fertilissima spiaggia dal Pilone sino agli Apani appartenendo ai citati paesi e non a Brindisi , a vantaggio loro si renderebbe mano mano tutta coltivata e fruttifera da deserta ch'è attualmente.

go. Per queste ineluttabili ragioni non è possibile che receda il savio Direttore de' ponti e strade dall'antica Sapienza Romana , anche perchè sa esser Brindisi capo-luogo di quel distretto ; sa esser essa l'unica dogana d'immissione e di estrazione di quella lunga costa ; e perciò ivi capitano ogni giorno gli abitanti di Ostuni , S. Vito, Carovigni , Mesagne etc. per smaltirvi le loro derrate superflue e provvedersi dell'estere che non possono avere che da Brindisi ; sa ch'è porto di mare grandioso unico ed il più idoneo al commercio dell'Adriatico , dell'Egeo e dell'Asia ; perciò saggiamente dichiarò alla pagina 245 delle sue *Considerazioni* ch'è Brindisi l'*emporio naturale di una estesa contrada da migliorarsi , e che i suoi contorni richiamar debbano le principali cure del Governo*. Egli potrebbe soddisfare le giuste lagnanze di S. Vito, Carovigni ed Ostuni facendo loro la strada provinciale cui han dritto , e non agire contro le disposizio-

ni naturali del nostro suolo ed il bene dell' universale.

91. Che se ad onta di quanto ha scritto e fatto ,
egli il Direttore vorrà far rimanere il capo-luogo e l'
emporio di quel Distretto senza strada regia , noi ras-
segnati diremo che per noi è

» spento ogni benigno lume

» Del Ciel per cui s' informa umana vita » ;

e taceremo per sempre .

IL BARONE FRANCESCANTONIO MONTICELLI
Deputato gratuito della Città di Brindisi.

N O T E .

Num. 1.

Il Compiler de' *Omnibus et Omnium* si ha permesso di aggiungere una nota al testo di Matheson concertata in guisa da fare sospettare che l'inglese abbia copiato dalle opere celebri del nostro architetto, e che voglia contrastargli la gloria di primo scopritore del vero metodo da costruire i moli; benchè se fosse vero il sistema di Matheson andrebbe a cadere quello del signor de Fazio. E noi desiderosi della di lui gloria e della gloria italiana, speriamo che non riesca il primo e si verifichi il secondo, giacchè altrimenti non solo la gloria del nostro architetto sarebbe assai diminuita, ma benanche quella di molti illustri nostri antiquarj, e di un altro distinto Architetto assai recente, i quali dissero quello che, per forza del suo ingegno, meditando sul molo a trafori, che in Pozzuoli chiamasi *ponte di Caligola*, scoprì nel 1813 il signor de Fazio; il quale non conobbe certamente le operette di Ferrante Loffredo se non dopo il 1827, onde non potè copiare da questo il suo sistema fondamentale, ma vi s'innobbè per forza dell'acume del suo ingegno, anche negli esempli de' porti di Barletta e di Traù ch'erano di già sotto la di lui cura e giurisdizione; e molto meno conobbe ciò che intorno a quel molo scrissero il Capaccio, *Neapolitanae historiae* libro 2°. alla pagina 721, edizione del 1607; e lo stesso Autore nell'opera intitolata il *Forestiere*, giornata X, foglio 983; il Mormile, *Antichità di Pozzuoli*, foglio 103; il Sarnelli, *Guida de' forestieri*, (Nap. 1784) alla pagina 48; il Pratilli, *Della Via Appia*, alla pagina 198, ed altri nostri antiquarj; nè aveva mai letto l'o-

pera oscura del Carletti intitolata *La regione bruciata*, stampata in Napoli nel 1803; nè in fine quella del Lucatelli, che al par di lui annetteva essere il porto di Auzio a moli traforati, ma il contrario sosteneva del porto di Ostia e di Civitavecchia. Quando un uomo di onore assicura di avere colle sue meditazioni scoperto l'uso a cui erano destinati i trafori del *ponte di Caligola*, de' moli di Miseno e di Nisita, conviene crederlo: come è dovere di credere che il signor Matheson abbia escogitato il suo sistema sulla esperienza che ne riporta intorno al porto di Pulteney, senz'aver avuto notizia ne' dei tanti nostri antiquarj, nè delle replicate ed erudite opere del signor de Fazio, benchè sieno state spinte nelle principali capitali di Europa e presentate alle più celebri e dotte Società: poichè proponendo Matheson un sistema del tutto opposto a quello del nostro architetto, egli ne avrebbe ricevuto più onore distruggendolo, che fingendo d'ignorarlo. Le parole *moli a trafori* per evitare gl'interimenti son comuni a tutti e due gl'inventori; ma le pratiche da essi additate sono fra loro diametralmente contrarie.

Num. 2.

Cicerone nella lettera 1^a. del lib. IV ad Attico scritta da Brindisi nel suo ritorno a Roma, dice: *Pridie non. Sext. Dyrrachio sum profectus ipso illo die, quo lex est lata de nobis. Brundisium veni nonis Sext.; ibi nili Tullioli mea fuit praesto natali suo ipso die, qui casu idem natalis erat, et Brundisinae coloniae et tuae vicinae Salutis. Quae res animaversa a multitudine summa Brundisinorum gratulatione celebrata est. Ante diem sextum idus Sextilis cognovi literis Quinti fratris, iurifico studio omnium aetatum atque ordinum, incredibili con-*

cursum Italiae, legem comitiis centuriatis esse perlatam: Inde a Brundisinis honestissimis ornatus, iter ita feci, etc.

Num. 3.

71

Cesare de bello civili lib. 3°.sul principio dice così: *His rebus et feriis latinis comitiisque omnibus perficiendis XI. dies tribuit (Caesar), dictaturaque se abdicat, et ab Urbe proficiscitur, Brundisiumque pervenit. Eo legiones XII, equitatum omnem venire jusserat. Sed tantum navium reperit, ut anguste XV milia legionariorum militum, et quingentos equites transportare possent. Hoc unum inopia navium Caesari ad conficiendi belli celeritatem defuit, atque eae ipsae copiae hoc infrequentiores imponuntur, quod multi Gallicis tot bellis defecerant, longumque iter ex Hispania magnum numerum diminuerat, et gravis autumnus in Apulia circumque Brundisium ex saluberrimis Galliae et Hispaniae regionibus, omnem exercitum valetudine tentaverat.*

Num. 4.

Antonio Galateo nel libro *de Situ Japigiae*, pagina 603. colonna 1. Edizione di Napoli 1735. *Haec urbs quondam populosissima, nunc crebris seditionibus et coeli intemperie pene deserta est, et majori ex parte vacua. Hoc fere commune est omnibus magnis urbibus, ubi frequentia hominum deest, aeris accusatur inclementia. Hoc Babylon, omnium urbium populosissima, experta est, quam si scriptoribus creditur, provinciam, non urbem, appellavit Aristoteles, non secus ac si quis circumponat murum toti Peloponneso. Hoc videbis, et*

in Italia , ut Metapontus , Heraclea , Crotopestum , Capua , et Roma terrarum caput . In proverbio enim est : MAGNA URBS , MAGNA SOLITUDO . Ideo mos fuit Graecorum non immensae magnitudinis urbes condere . Exemplo nobis sunt Athenae , Thebae , Lacedaemon , Megara , Argi . Plato urbem suam quinque millibus domorum numerum excedere vetuit , ac si crescat multitudo , colonias esse mittendus jussit . Aristoteles tantam esse urbem statuit , ut illius omnis populus vocem et dicta praeconis , aut concionantis facile audire possit . Quin etiam et urbes sub salubri coelo positae , deletae sunt . Sicut et homines , sic et urbes fata habent sua . Sed civium negligentia urbem hanc infamavit : quae si aquae suos exitus apertos habuissent , nunquam tale nomen assecuta fuisset .



Num. 5.

È grazioso il vedere che il signor de Fazio rileva dal P. della Monica l'opinione del Castiglione contro l'aria di Brindisi , e tace le risposte , con cui il citato Scrittore dimostra il contrario confutando il Castiglione . Vedi il P. della Monica , *Memorie Storiche di Brindisi* cap. VII e VIII.

Num. 6.

Vedi la *Cronaca di Riccardo da San Germano* (nella *Raccolta delle Cronache* , diarij ec. Nap. 1782 , tom.4) pagina 194 penultimo verso , pag. 196 verso 31 , pag. 204 verso 2 , pag. 207 verso 20 , pag. 216 verso 4 , pag. 218 verso 8 , pag. 221 verso 1 , pag. 229 verso penultimo , pag. 260 verso 13 etc. etc. Vedi anche *Muratori* , *Annali d'Italia* tom. 7.

(ediz. di Napoli 1753) sotto l'anno 1229 in più luoghi , ed altri Storici .

Num. 7.

Noi per maggior comodo de' lettori riportiamo quì la sola versione latina come si legge nella citata edizione , ed è la seguente :

Italiae illa ora , quae a freto Siculo et oppido Rheginorum Tarentum usque per stadia amplius bis mille porrigitur , quaeque mari siculo obversa in Graeciam vergit , est universa penitus importunsa , si Tarentinum portum excipias . Sunt autem in eo tractu et gentium barbararum populi numerosissimi , et Graecorum hominum urbes nobilissimae . Brutii namque et Lucani atque Samnitum pars , nec non Calabri , et alii plures hanc Italiae plagam incolunt : pariterque e Graecanicis civitatibus rari maris oram obtinent Rhegium , Caulon , Locri , Croton , Metapontum et Thurii , ut necessario quicumque e Sicilia aut e Graecia aliquem e jam dictis locis petunt , Tarentino portu sit eis utendum , et in ea urbe permutationes faciendae , aut alia commercia agitanda cum universis illis populis , qui hoc Italiae latus habent . Enimvero Tarentum quam opportuno sit loco situm , licet conicere ea felicitate , quam olim Crotoniatae sunt adepti ; qui stationes navibus aestivas nonnullas quum haberent , easque aliquando adirent naves sane perpaucae , ingentes tamen sunt consecuti opes non aliam ob causam , ut omnium est opinio , nisi hanc , quod magna esset ejus loci opportunitas , quae tamen ne comparari quidem meretur cum portibus et locis Tarentinorum urbis , quae etiam ad portus maris Haudriatici commode et nunc quoque sita est , sed multo magis erat o-

lin. Nam ex iis locis, quae in ora opposita sunt inter promontorium Iapygiae et Sipuntem nemo accedebat, aut in ulum Italiae portum navem eiciebat, quin Tarentum quoque traiceret, eorumque urbe quasi emporio ad permutandas aut transferendas merces uteretur, nec dum enim conditum erat Brundisium. Propterea Fabius, qui eum traiectionem faciebat magni, ceteris rebus posthabitis, ad hanc unam curam totius ingenii vires convertit.

Num. 8.

Polybii Excerpta ex historiarum libro X. F. Indobonae cura Ernesti 1763 tom. 2. pag. 197 ad 199.

Num. 9.

Salentini Picentibus additi, captaeque regionis Brundisium cum inclito portu, M. Atilio duce. Et in hoc certamine, victoriae precium, templum sibi pastoria Pales ultro poposcit. Flori Rerum Romanarum lib. 1. cap. 22. Ciò avvenne l'anno di Roma 484, secondo la citata Cronologia di Sigonio.

Num. 10.

Coloniae deductae sunt Fregellae, et in Agro Salentino Brundisium. Florus in Epitoma lib. XIX. Titi Livii. Fregellae post biennium (colonis occupata), proximoque anno Torquato, Sempronioque Coss. Brundisium. Paternulus lib. 1. (ex editione Antuerpiae 1648 cum Tacito, pagina 20 B.).

Il consolato di Torquato e di Sempronio fu l'anno di Roma 506, secondo lo stesso Sigonio.

Num. 11.

Annibal a Tarento Brundisium flexit iter, prodi id oppidum, ratus. Titus Livius Decad. 3. lib. V. cap. 18. sub finem. Ciò ebbe luogo l'anno di Roma 538, come dalla citata Cronologia.—Brindisi fu una delle diciotto Colonie che mantenne la fede al popolo Romano nella guerra contro Annibale. Vcdi lo stesso Tito Livio Decad. 3. lib. VII. c. 12. Ciò fu l'anno di Roma 541.

Num. 12.

Brundisium Cretenses habitasse memoriae proditum est, qui e Cnosso cum Theseo discesserunt Tempore autem posteriori civitas regia potestate gubernata, non parvam agri portionem ab Phalanto ac Lacedaemoniorum violentia perdidit: eum tamen (Phalantum) ejectum a Tarento Brundisini acceperunt, ac deinde vita functum, eximiae honore sepulturae decoraverunt. Terram autem Tarentinis meliorem habent. . . . In primis etiam Brundisii portus sua excellentia praestat. Strabone nel libro VI, Versione di Guarino Veronese, Basilea 1539, foglio 189.

Num. 13.

Igitur Alexander rex Epiri quum in Italiam venisset, primum illi bellum cum Appulis fuit: quorum cognito urbis futo, brevi post tempore paeui et amicitiani cum rege eo-

rum fecit. Erat namque tunc temporis urbs Appulis Brundisium, quam Aetoli, sequuti tum fama rerum in Troja gestarum clarissimum ac nobilissimum ducem Diomedem, condiderant: sed pulsi ab Appulis, consulentes oracula, responsum acceperunt, locum quem repetissent perpetuo possessuros. Hac igitur ex causa, per legatos cum belli comminatione, restitui sibi ab Appulis urbem postulaverant. Sed ubi Appulis oraculum innotuit, interfectos legatos in urbe sepelierant, perpetuam ibi sedem habituros. Atque ita defuncti responso, diu urbem possederunt. Quod factum quum cognovisset Alexander; ANTIQVITATIS FATA VENERATUS bello Appulorum abstinuit. (Iustini, *Historiarum* lib. 12. cap. 2.)

Num. 14.

Vedi Prospero Parisio in *Charta Cosmograph. Regni Neapol.* — Goltzio in *Siciliae et M. Graec. hist. tab. XXXII.* n. 8. — Arduino in *Num. Ant. Populor. et Urb. pag. 36.* *Ex parte nummi altera Hercules est Brenti Pater ejus, qui oppidi condifer fuit auctore Stephano.* — Gessnero *tab. XV.* n. 22. = Quanto al ritratto della statua di bianco marmo rappresentante Ercole imberbe colla clava e colla spoglia del leone, ritrovata entro Brindisi nel 1762, e quindi trasferita nel Regio Museo di Ercolano, siccome nel testo si è detto, è da sapersi che un tal ritratto fu fatto eseguire dal Magistrato Brundisino in occasione del mentovato trasferimento, affine di non perdersi in Brindisi la memoria della statua rinvenuta, ed esso fu collocato nella Curia de' Nobili colla seguente Iscrizione del fu valente archeologo Ortensio Di Leo:

HERCULIS . DEFENSORIS

BRENTI . HEROIS . BRVND . URBIS . DENOMINAT

DII . PATRIS

SIMVLACRVN . E . CANDIDO . MARMORE

IN . D. PAVLLI . AREA

AVGG. AVGVSTAR . ARGENTI . NYMMOR

VNA . CVM . INGENTI . COPIA . FORTE . EFFOSSVM

NON . OCTOBRIS . A. S. CIOCCCLXII

OB. EIVS . ELEGANTIAM

FERD. IV. P. F. REG. IVSSV . NEAP. ASPORTATUM

SVOQVE . MYSAEO . POSITVM

ORDO . P. Q. B.

SERVANDI . PATRIAE . PRAECLARISS. VETVST . MONVM.

PENICILLO . EXEMPLATVM . IN . CVRIA . COLLOCARI

PVBlice . DECREVIT.

Protospatharius , *primus spatharius* , seu *primus corporis custos*. *Officium erat magnae dignitatis antiquitus in aula Constantinopolitana Imperatorum Christianorum* . Unde *Sergius apud Cedrenum ait : Protospatharius spathariorum princeps appellatur* . Così scrive il Baronio all'anno 726 dell'Era Cristiana .

SBN 040000

